

Condividere la prosperità

Il divario tra ricchi e poveri rischia di mettere in pericolo la tenuta delle istituzioni democratiche. Una politica di redistribuzione della ricchezza non è una questione di invidia sociale, ma di giustizia

Il divario tra ricchi e poveri rischia di mettere in pericolo la tenuta delle istituzioni democratiche. Una politica di redistribuzione della ricchezza non è una questione di invidia sociale, ma di giustizia

Papa Leone e l'Occidente in cerca di un'identità sociale

Il divario tra ricchi e poveri rischia di mettere in pericolo la tenuta delle istituzioni democratiche. Una politica di redistribuzione della ricchezza non è una questione di invidia sociale, ma di giustizia

Di Vito Mancuso, [La Stampa](#)

Pecore senza pastore»: così Gesù ai suoi tempi definiva le folle, e così oggi ci ritroviamo a essere noi, europei, occidentali, in questo tempo confuso e impaurito della post modernità, da qualcuno già ridefinito della post umanità. La cosiddetta “morte di Dio” proclamata da Nietzsche e poi posta a fondamento della gran parte delle espressioni del pensiero novecentesco (politica, psicanalisi, arte, economia...) ha rappresentato la morte del pastore, ovvero di quella realtà capace di aggregare le libertà e i sentimenti degli esseri umani rendendoli concretamente soci gli uni degli altri, e

quindi tali da formare veramente una società (l'originale latino *societas* non a caso viene da *socius*).

Oggi, senza più pastore, privi di una realtà universalmente riconosciuta come più importante di noi e quindi tale da renderci soci aggregandoci tra noi (il verbo aggregare viene da gregge), ci ritroviamo dis-gregati, senza gregge, non più soci tra noi ma dis-sociati, stranieri morali gli uni degli altri.

Il bisogno di aggregazione però è costitutivo dell'essere umano, siamo "animali politici", ci definiva giustamente Aristotele, quindi la mancanza di aggregazione genera malessere, senso di vuoto, ansia. È per questo che quando ci possiamo di nuovo aggregare nel nome di valori e di ideali più importanti degli interessi immediati, ritroviamo una dimensione decisiva della nostra natura e un senso di autentica gioia pervade l'esistenza. **È quanto è avvenuto durante la gioiosa visita di Papa Leone in Francia.**

Certo sarebbe improprio considerare gli ottantamila giovani dello Stade de France l'espressione di tutti i milioni di giovani francesi, così come le folle degli Champs-Élysées l'espressione della totalità della popolazione francese. Però sarebbe altrettanto improprio non cogliere in questa inaspettata attenzione verso il Papa della Chiesa cattolica un segno dei tempi.

Quale? Il bisogno di un'identità sociale. **Il principio di laicità, che proprio in Francia ha avuto la sua massima celebrazione a partire dalla rivoluzione del 1789, ha dato a ogni cittadino la possibilità di costruirsi un'identità personale, rappresentando la grande liberazione dalle ingerenze dello Stato e soprattutto della Chiesa nella vita degli individui.** La vittoria della laicità ha comportato la cessazione di quella forzata tutela che imponeva a ognuno cosa credere e cosa no, cosa fare e cosa no, chi amare e chi no, impedendo all'individuo tutto ciò che risultava difforme

rispetto al canone stabilito. La laicità è stata la grande liberazione degli individui e l'affermarsi della loro identità personale.

Oggi però da più parti si avverte il bisogno di ritrovare un'identità anche sociale. La libertà infatti non si dice solo come liberazione, perché, una volta liberato dai legacci che lo imprigionano, l'essere umano sente il bisogno di avere legami che compiano il suo bisogno costitutivo di relazionalità. Siamo alla ricerca, in questo tempo confuso e colmo di incertezze, di un nuovo pastore, ovvero di un'idea madre che torni a farci sentire di nuovo aggregati tra noi.

Io penso che qui si giochi il futuro dell'identità europea. Penso che il futuro dell'Occidente si determinerà nella partita tra falsi pastori e veri pastori: tra coloro che approfittano di questo bisogno di aggregazione per le loro mire di potere e trasformano l'identità sociale ritrovata in forza ostile verso le altre identità, e i veri pastori capaci di porre l'identità sociale ritrovata al servizio della più ampia aggregazione dell'umanità.

I veri pastori sono coloro che pongono l'identità sociale al servizio di un'aggregazione più alta, superiore, facendo così finalmente approdare l'umanità a quella "fraternité" sognata e celebrata dai rivoluzionari del 1789.

Non si tratta quindi di tornare a essere gregge come un tempo, perché noi non siamo pecore, e se ci siamo disgregati dalle precedenti aggregazioni è stato perché avevamo bisogno di libertà. Nessun ritorno al passato, nessun tradizionalismo, nessuna restaurazione saranno mai possibili se gli esseri umani non vorranno tradire la propria storia e se stessi.

Si tratta piuttosto di ritrovare un'aggregazione più autentica, più matura e più responsabilizzante rispetto a quella del passato, che vinca l'isolamento dell'individualismo in cui siamo precipitati e ci restituisca il senso

dell'autentica comunità.

Con il suo volto mite e fraterno che lo rende così diverso da un minaccioso leone, a dispetto del nome che si è scelto; con quel suo gentile modo di essere che lo fa assomigliare piuttosto a un inedito "leone erbivoro", questo Papa, in questo mondo sempre più in mano a spietati leader carnivori, sembra proprio rappresentare l'espressione di quella "forza debole" che sa parlare gentilmente alle nostre coscienze, facendoci ritrovare il desiderio della vita comune senza perdere la vita libera.

Se la Chiesa cattolica nelle sue diverse espressioni, a partire soprattutto dalle parrocchie, si saprà porre al servizio di questa esigenza di comunità e di identità sociale (senza approfittarne per riprendere le antiche posizioni di potere, ma con vero spirito di servizio), forse potrà tornare a essere quel "sale della terra" e quel "lievito della pasta" di cui al suo riguardo parlava Gesù.

Musk va in orbita con Starship: ecco il monopolio sopra il cielo

Il divario tra ricchi e poveri rischia di mettere in pericolo la tenuta delle istituzioni democratiche. Una politica di redistribuzione della ricchezza non è una questione di invidia sociale, ma di giustizia

BIG TECH Il mega-razzo esce dalla gravità. Intanto l'intera Louisiana è diventata una base privata

Russia, identità dei giornali rubate per inquinare la democrazia: c'è anche La Repubblica

Il divario tra ricchi e poveri rischia di mettere in pericolo la tenuta delle istituzioni democratiche. Una politica di redistribuzione della ricchezza non è una questione di invidia sociale, ma di giustizia

Un'indagine svela una vasta operazione di disinformazione che clona testate internazionali per diffondere notizie inventate e che ha coinvolto anche La Repubblica. Dalle accuse ai leader europei fino all'inquinamento dei motori di ricerca, ecco come funziona la propaganda del Cremlino

Trasporti '45: dubbi sul piano da 50 miliardi

Il divario tra ricchi e poveri rischia di mettere in pericolo la tenuta delle istituzioni democratiche. Una politica di redistribuzione della ricchezza non è una questione di invidia sociale, ma di giustizia

Il Controllo federale delle finanze contesta le basi con cui il CF ha ordinato le opere previste fino al 2045. La redditività di alcuni progetti potrebbe essere sovrastimata e

il finanziamento dell'intero pacchetto non è dimostrato

Nell'Ucraina occupata si muore di fame: "A Oleshky costretti a mangiare erba"

Il divario tra ricchi e poveri rischia di mettere in pericolo la tenuta delle istituzioni democratiche. Una politica di redistribuzione della ricchezza non è una questione di invidia sociale, ma di giustizia

Da maggio non entrano viveri né medicinali. Migliaia di civili intrappolati tra mine e droni russi

L'altro problema dell'IA: saremo sommersi dai rifiuti elettronici dei data center

Il divario tra ricchi e poveri rischia di mettere in pericolo la tenuta delle istituzioni democratiche. Una politica di redistribuzione della ricchezza non è una questione di invidia sociale, ma di giustizia

Secondo l'organizzazione ambientalista BAN entro il 2050 potremmo riempire 23milioni di container di RAEE, pari a 6 volte il giro della Terra

I media Usa e la verità di Trump

Il divario tra ricchi e poveri rischia di mettere in pericolo la tenuta delle istituzioni democratiche. Una politica di redistribuzione della ricchezza non è una questione di invidia sociale, ma di giustizia

Di Ezio Mauro, [La Repubblica](#)

Da duemila anni ci chiediamo che cos'è la verità, interrogandoci sull'eterna domanda di Ponzio Pilato nel Vangelo: ma oggi è arrivato il momento di cambiare il quesito per chiederci piuttosto quante sono le verità che una democrazia può sopportare. È precisamente questo il nodo al centro dell'ultimo conflitto tra Donald Trump e i [media americani](#), dopo che il presidente americano ha deciso di vietare l'ingresso alla Casa Bianca ai reporter di [Cnn, Ms Now e Politico](#), accusati di aver scritto "storie deliberatamente negative" sull'amministrazione Usa, mettendo a rischio la sicurezza del Paese. Dopo la confusione totale tra politica e comunicazione, che caratterizza la nostra epoca, c'era soltanto più un passo da compiere per ridisegnare il perimetro dentro il quale si muove il potere: espellere dal cuore del sistema le notizie sgradite, le analisi critiche, le domande scomode escludendo i giornalisti, i microfoni e le telecamere dai luoghi in cui la politica prende forma ogni giorno, si muovono i protagonisti, e nascono le notizie. Nella speranza di intimidire il giornalismo, costringendolo a una dose supplementare e impropria di prudenza per evitare rischi, e soprattutto nella convinzione onnipotente che cancellando il giornalismo si può cancellare la realtà.

Non siamo di fronte alla replica ricorrente della [tensione](#)

conflittuale tra governo e media, che va in scena in America con ogni amministrazione: né a uno scatto d'ira istintivo del leader della Casa Bianca o a un atto di bullismo politico tra i tanti cui abbiamo assistito in questi anni. Il legittimo potere ha naturalmente tutto il diritto di criticare il lavoro giornalistico, di confutare le accuse che gli vengono rivolte e di rispondere alle critiche segnalando gli errori compiuti, stigmatizzandoli e chiedendo le correzioni dovute. Ma qui e oggi siamo di fronte a qualcosa di diverso perché il presidente sottrae la realtà ai suoi critici per evitarne il giudizio, riduce lo spazio di cronaca dei reporter, decide la qualità e la portata della copertura dei fatti nel loro lavoro, impedisce la compresenza nello stesso luogo e nello stesso momento dei leader del governo e dei testimoni delle loro azioni, i cronisti.

Proprio questi elementi naturali della democrazia dell'informazione – la trasparenza della vicenda politica, il controllo del suo divenire, la libertà di movimento dei media con l'accesso alle fonti, la possibilità di conoscere, giudicare e se è il caso criticare – danno corpo a quel diritto fondamentale della libertà di parola che è tutelato dal Primo Emendamento della Costituzione americana così come dall'articolo 21 del nostro testo costituzionale e dall'articolo 11 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. Ora un giudice deciderà se Trump ha violato la Costituzione, e intanto ha già disposto d'urgenza che sia garantito l'accesso alla Casa Bianca ai tre media, perché la procedura seguita dal presidente appare impropria. Ma il rapporto tra la piena potestà del governo di esprimere la sua sovranità legittima e il libero diritto dei media di vigilare e valutare questo esercizio non si risolve nei tribunali, in quanto la sua qualità è la cifra del nostro tempo: e in ogni caso le leggi non vegliano sulla verità delle opinioni ma sulla sicurezza e sull'integrità di ciascuno e dello Stato.

Il punto è capire la perfetta coerenza tra quest'ultima forzatura trumpiana delle regole e l'intero disegno di ristrutturazione della democrazia attorno a un potere sovraordinato che non conosce vincoli, equilibri e limiti. Il *New York Times* denuncia "il tentativo di ostacolare la libera circolazione delle informazioni nella società col totale disprezzo per la legge", e sottolinea che Trump "ha limitato la libertà di stampa in modi che nessun presidente dell'era moderna ha adottato". E tuttavia nel bando della Casa Bianca ai media sgraditi c'è qualcosa in più, che apre una nuova fase inedita, in cui il presidente rivendica il diritto di scegliere chi può controllarlo: e si assegna questo potere extra-costituzionale trasformando il proprio giudizio sui reporter, sul loro lavoro e sui media in un criterio governativo di accesso dei giornalisti alle stanze del potere. È come se il governo dicesse ai cittadini che l'interpretazione della realtà non è libera, perché è pericolosa: non avete il diritto di cercare da voi stessi la verità, e chi non accetta la lettura ufficiale degli avvenimenti è un trasgressore, e verrà punito.

Nello stesso tempo, mentre denuncia l'informazione "negativa" da bandire, il presidente annuncia l'informazione positiva che lui stesso distribuirà dalla nuova "Trump TV" aperta su YouTube 24 ore su 24, in modo che il popolo possa abbeverarsi direttamente alla fonte. È il verbo che si fa corpo, immagine, televisione e social, con il potere che sostituisce il giornalismo con la sua immanenza, raccontando sé stesso e saturando di sé l'opinione pubblica, con l'elettore definitivamente trasformato in spettatore della politica rovesciata in show. Basta guardare, invece di cercare di sapere, riconoscere piuttosto che conoscere, acconsentire anziché capire. A questo punto, il giornalismo è servito, e il cittadino anche: con la verità di Stato elargita erga omnes, che bisogno c'è ancora di fare domande?

Francia, se il fervore cattolico diventa terreno delle destre

Il divario tra ricchi e poveri rischia di mettere in pericolo la tenuta delle istituzioni democratiche. Una politica di redistribuzione della ricchezza non è una questione di invidia sociale, ma di giustizia

A sette mesi dalle presidenziali, la visita di Leone XIV riporta al centro del dibattito francese il rapporto tra cattolicesimo e politica. Il Papa ha parlato di fine vita, procreazione assistita e intelligenza artificiale

L'intelligenza artificiale di OpenAi fugge ancora e entra nei siti del governo Usa

Il divario tra ricchi e poveri rischia di mettere in pericolo la tenuta delle istituzioni democratiche. Una politica di redistribuzione della ricchezza non è una questione di invidia sociale, ma di giustizia

DATI IN PASTO Un agente AI fuori controllo accede a due ministeri, all'ufficio statistiche e alla commissione di borsa